

una scrittura digitale che riflette la quotidianità della nostra, buona o cattiva, scrittura alla quale oggi si affiancano i meme: una struttura comunicativa il cui inventore-creatore fu, insospettabilmente, uno scienziato biologo e che hanno molto in comune con gli antichi graffiti: un tipo di comunicazione che subiva una lettura di gruppo, di massa (p. n.n. ma 180).

Chiudono la raccolta i contributi di Francesco Berardi, che osserva come Aristotele e McLuhan educino «a leggere i cambiamenti sociali e politici alla luce delle trasformazioni che interessano i mezzi di comunicazione» perché questi modellano le forme dell'associazione e azione umana (p. 194); Alfredo Casamento, che sulle strategie retoriche della classicità appaia lo studioso canadese a Quintiliano; Gabriella Giansante che esamina in dissonanza con le tematiche esplorate da McLuhan l'apporto di tre poeti francesi.

ANNA GIULIA CAVAGNA

LUIGI MARCHINI, *Storia della Biblioteca Berio. Con un saggio di Laura Malfatto*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2023, (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria; 14), 436 p., ISBN 978-88-97099-96-3; 978-88-97099-97-0 digitale, s. i. p.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/22412>

durante la seconda guerra mondiale un crudo bombardamento colpì la città di Genova danneggiando molti edifici del centro storico: la biblioteca civica andò in fiamme e con essa una non esigua parte del suo patrimonio storico librario, di fatto non quantificabile perché nell'incendio bruciarono anche i cataloghi cartacei che li descrivevano e dell'istituzione non esisteva una storia, un profilo artistico culturale o bibliografico, a parte qualche scarso accenno celebrativo occasionale, privo di spessore informativo. La biblioteca rimase chiusa dal 1942 al 1956. Il genovese Luigi Marchini (1899-1985) (cfr. il profilo biografico di Laura Malfatto in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, a cura di Simonetta Buttò, on line < www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/dbbi20.htm >), bibliofilo e collezionista, collaboratore della locale libreria antiquaria Bozzi, si prestò attivamente presso l'amministrazione urbana come perito per la valutazione dei libri antichi; fu assunto fuori ruolo per contribuire alla ricostruzione della biblioteca, occupandosi in special modo della sezione manoscritti, incunaboli e rari, predisponendone la catalogazione e cercando di identificare quanto scampato ai danni di guerra e quanto giunto per donazione o acquisto successivamente alla riapertura, premurandosi anche di far acquisire gli strumenti bibliografici fondamentali e insostituibili per la gestione del patrimonio librario antico.

Sorge in questo vivido fermento di rinascita libraria, frutto anche di sensibile programmazione politica, riflesso di un rinnovato impegno democratico di attenzione ai bisogni urbani reali, non solo culturali, l'idea di stendere una storia della biblioteca civica: dal suo sorgere settecentesco ad opera dell'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio (1713-1794) sino alle vicende novecentesche postbelliche. L'opera, la cui stesura risale agli anni Settanta del Novecento protraendosi sino a morte dell'autore, non vide tuttavia mai la luce. Benché programmato in uscita con l'editore fiorentino specializzato in materie repertoriali, antiquarie e bibliografiche, l'ampio lavoro di ricerca svolto da Marchini non trasmigrò in quei caratteri tipografici che, secondo un sentire allora corrente, avrebbero dato lustro all'Ente e diffusione alle vicende librerie genovesi, anche grazie alla reputazione dell'editore, che non ne semplificò l'aspetto economico. Il manoscritto rimase pertanto depositato nel patrimonio culturale della Società Ligure di Storia Patria: scarsamente noto, se non a una ristrettissima cerchia locale, in breve culturalmente inerte e inefficace.

Merito dunque oggi della Società (nata a suo tempo da un gruppo di intellettuali genovesi del 1857 che, proprio in una sala della civica biblioteca Berio, antica sede, si riunì per la prima volta) l'aver ora reso disponibile il lungo lavoro di indagine di Luigi Marchini. L'odierno presidente della Società Stefano Gardini firma la prefazione; accenna brevemente al cortese e gentile diniego che in passato qualche consocio oppose alla curatela per la ripresa del progetto di Marchini; elenca le difficoltà intrinseche nella pubblicazione di un'opera postuma, da riassetare per esempio nelle note, rimaste un apparato monco o incompleto e superato, su cui comunque anche altri avevano esercitato la propria lettura critica, apportando correzioni dopo la morte dell'autore; presenta il lavoro d'individuazione dei testimoni e nuove fonti per la ricerca. L'opera ha anche una felice versione digitale che assicura nell'immediato migliore circolazione. Gardini espone anche le scelte redazionali operate nell'edizione, per trovare soluzioni omogenee e verificare fonti documentarie e bibliografiche, che hanno visto a vari livelli e con contributi differenti la collaborazione di Fausto Amalberti, Davide Debernardi, Simone Dragone, Emanuela Ferro. A Laura Malfatto, che si è sobbarcata l'onere di una revisione finale scrupolosissima, come nel suo stile, di tutto quanto si deve anche il capitolo finale che ricostruisce, con l'acribia che le è propria, la storia della biblioteca postbellica: dalla data della sua riapertura nel 1956 nella vecchia sede, percepita da tutti volumetricamente insufficiente e temporanea, sino alla nuova dislocazione inauguratasi oltre trent'anni dopo nella sede ristrutturata dell'ex seminario urbano, dopo che vari progetti per nuovi edifici vennero accantonati.

L'opera si struttura in otto sezioni principali. La prima, molto ampia, tratteggia il panorama delle biblioteche monastiche, conventuali, religiose e private presenti sul territorio nel XVIII secolo, evidenziando anche alcuni pareri di occasionali viaggiatori e visitatori al riguardo (sulla base naturalmente delle conoscenze bibliografiche che Marchini poté avere negli

anni di stesura). Un secondo capitolo ricostruisce le vicende biografiche del fondatore, la cui famiglia aveva anche un ramo napoletano i cui eredi saranno coinvolti nella gestione del complesso librario, una volta che l'abate Berio, per testamento (1794), ne aveva devoluto la proprietà al Comune. Il patrimonio bibliografico al momento dell'apertura (in un lasso di tempo sconosciuto ma compreso, in base a testimonianze documentali, tra il 1773 e il 1778) è costituito da acquisti svolti anche sul mercato di Parigi, apporti famigliari di natura specialmente medica e di tenore religioso e canonico che si affiancano a nuclei di opere di letteratura classica greco-latina e italiana, erudizione, antiquaria, qualche incunabolo, pochi testi o nessuno di letteratura di viaggio, belle arti e lettura d'evasione (romanzi). Dopo un primo trasloco in locali adiacenti all'abitazione dell'abate la biblioteca funziona per sei ore al giorno ed è alimentata dal patrimonio privato della famiglia che sostiene tutte le spese inerenti.

La terza parte del saggio descrive le vicende legali del passaggio del complesso librario e della relativa gestione agli eredi dell'abate, che si susseguono per una trentina d'anni, e la finale decisione di cederlo definitivamente (per liberarsene) al Comune, con un iter piuttosto accidentato che non esclude screzi, litigi e questioni di precedenza, in quanto deve tener conto di un primo donativo del materiale al Re di Sardegna, la paventata possibilità di fusione con altre raccolte urbane di rilievo, sino a che il dono, controverso ma riconfermato, non apre la possibilità (che è necessità urgente) di riordino del materiale, riconfigurazione del regolamento interno, ridefinizione di incarichi e corrispettivi economici.

Il quarto e quinto capitolo analizzano le vicende dei primi bibliotecari comunali dell'Ottocento, prefetti sempre e comunque tutti religiosi, a volte di valore e riconosciuta erudizione e vaglia, talaltra di comprovata competenza ma scorbutica natura (in locali senza riscaldamento, servizi igienici, poca luce) che devono far fronte a nuovi acquisti, gestione delle donazioni, bassi stipendi, beghe e rivalità urbane. È in questo contesto che nel 1831 si attua un nuovo trasloco della biblioteca in locali appositamente costruiti in centro città: una sede che durerà più di un secolo e mezzo. Contestualmente alla nuova dislocazione, a metà Ottocento si affronta anche, e di nuovo, il problema mai ben risolto di una ricatalogazione del materiale e della stesura di un buon catalogo per materie, riordinando il posseduto secondo categorie convenzionali (miscellanee, rari e manoscritti) e ricorrendo a schede bibliografiche mobili e alla stesura di un nuovo regolamento (1853). Si istituisce pure una commissione di sorveglianza ispettiva che controlla l'accesso ai libri proibiti (fortissimamente e pervicacemente disincentivato). Dalla sua apertura al pubblico sino alla fine del XIX secolo la biblioteca aveva accolto un po' più di 84.000 lettori che consultarono nel tempo circa 95.000 stampati e quasi settecento manoscritti, attivando quasi altrettanti prestiti domiciliari.

La sesta e settima sezione presenta le figure dei bibliotecari succedutisi tra Otto e Novecento e il loro operato, le loro qualità e le insidie che, non

sempre felici valutazioni di opportunità politica, agirono in modo sfavorevole sul funzionamento effettivo della biblioteca, nonché i tentativi falliti di accorpamenti con altre realtà librarie. La narrazione si chiude con i disastrosi accadimenti che incendiarono il patrimonio librario.

L'ottava e ultima parte del lavoro è un documentatissimo e scrupoloso saggio di Laura Malfatto che ricostruisce, con la perizia che le è propria, le vicende burocratiche e architettoniche (e le controversie urbane fra enti) della creazione e individuazione dei nuovi locali per la biblioteca novecentesca, quasi congelatasi negli anni Settanta-Ottanta, per mancanza di spazio nei magazzini, incapaci di assorbire nuove accessioni, e per scarsità di acquisti, bloccati per carenza di scaffalature e volumetria. Alla nuova riapertura nel 1998, nei nuovi locali di seimila metri quadri, biblioteconomicamente attrezzati secondo logiche moderne di inclusione (con strumentazioni per non vedenti e 20 punti di consultazione di rete) e funzionalità (375 posti lettura), il patrimonio della biblioteca Berio assomma a 270.000 volumi di cui 40.000 a scaffale aperto, e conta su servizi la cui gestione è stata certificata di qualità secondo gli standard ISO 9001 e un insieme di impegni e standard di erogazione aggiornati annualmente sulla base di una carta dei servizi. La Biblioteca Berio oggi fa parte di un sistema bibliotecario urbano concepito nel secondo Novecento che prevede altri sei poli periferici che sono molto più che biblioteche di quartiere, quasi tutte ospitate in palazzi storici o significativi per la storia urbana.

ANNA GIULIA CAVAGNA

LUCA MONTAGNER, «Metter in proporzione l'enciclopedia dei talenti con quella dei libri». La storia della Braidense ai tempi di Napoleone, Udine, Forum, 2023, (Libri e biblioteche; 48), 216 p., ill., ISBN 978-88-3283-416-1, 25 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/22413>

La ricerca qui pubblicata ha per antecedente la tesi di dottorato che l'Autore, responsabile della comunicazione ufficiale della diocesi di Lugano e del riordino e valorizzazione della medesima Biblioteca diocesana, ha dedicato alle vicende della Biblioteca Nazionale Braidense durante il ventennio di dominazione napoleonica in Italia. In precedenza i suoi ambiti di indagine erano imperniati sulle biblioteche del Ticino, illustrate attraverso cataloghi di mostre del posseduto della biblioteca diocesana luganese (LUCA MONTAGNER, *La rinascita della Biblioteca diocesana di Lugano*, in «L'Almanacco Bibliografico», 64, 2022, pp. 1-3), o interventi *ad hoc*, su tematiche incunabolistiche e del libro antico medico: *Inter prima artis incunabula. Catalogo delle edizioni quattrocentesche della Biblioteca Diocesana di Lugano*, a cura di Luca Montagner, Lugano, Biblioteca diocesana, 2021; *Scrigni di carta*.